

La “Nuova Europa” del XIX° secolo: limiti etici, politici e sociali

di Enrico Pantalone

Il diciannovesimo secolo europeo portò con sé una serie di progressi in tutti i campi dello scibile umano determinando incredibili cambiamenti epocali socio-politici oltre che economici pervadendo l'intera Biosfera pur con dei netti limiti di carattere etico e morale che non inficiarono comunque i risultati ottenuti nello sviluppo organizzativo e tecnologico complessivo, ma certamente costituirono un pesante macigno per la coscienza umana rappresentata dalle istituzioni nazionali che dominavano incontrastate dal punto di vista militare.

Il XIX° secolo europeo ribaltò tutte le concezioni economiche, politiche e sociali costruite nei secoli precedenti e fu foriero di un'innovazione tecnologica rapidissima non più sviluppata sull'utilizzo della forza umana, ma su quella generata da macchinari che producevano energia dapprima a vapore, poi attraverso l'uso di combustibile liquido raffinato e infine sfruttando l'energia elettrica sgravando così dai lavori più faticosi gli uomini permettendo nel contempo di procedere con continuità nel tempo accorciando di fatto quello di una lavorazione industriale o di una percorrenza tra punti geografici anche molto distanti: l'Europa ed il mondo intero erano così più vicini tra loro.

L'Europa del XIX° secolo creò di fatto la cosiddetta “Civiltà Industriale”, quella a cui apparteniamo noi contemporanei, una struttura economica e sociale basata su presupposti ideologici portati al progresso, di mobilità umana attraverso lo spazio e sullo stato di diritto, bene inalienabile quest'ultimo soprattutto negli stati più avanzati occidentali.

Per contro le istituzioni, i governi delle nazioni europee mantenevano ed aumentavano l'irrigidimento del potere sulle proprie colonie sparse nella Biosfera, con atteggiamenti che sfioravano in molti casi la repressione per impedire il ritorno alla loro autodeterminazione: tutti i diritti progressisti che venivano man mano conquistati dai cittadini di qualunque estrazione sociale in Europa venivano controbilanciati con altrettante politiche conservatrici nei territori sottomessi fuori dal continente, certo esistevano differenze tra terre e terre, ma le condizioni per quelle non di origine europea restavano sempre molto pesanti da sopportare.

Le basi organizzative di uno stato modello europeo rimasero sempre la saldezza delle istituzioni e la capacità d'intervento di esercito o marina, in questo senso la Gran Bretagna, faro occidentale della civiltà, mutò sostanzialmente la sua denominazione in Regno Unito proprio per far rimarcare che l'istituzione è una e indivisibile, pienamente aperta a tutte le componenti regionali dislocate lungo il suo territorio interno.

La forza delle istituzioni britanniche veniva profusa dalla "Common Law", dalla legge consuetudinaria senza necessità di una costituzione scritta (spesso un pezzo di carta senza alcun valore) che operò quotidianamente sempre "in progress" con una flessibilità ineguagliabile e che impediva a chiunque dei contendenti di prevaricare l'altro assicurando se non una piena giustizia nel procedimento (cosa sempre difficile da ottenere) almeno una credibilità superiore a quelle degli altri paesi europei come la Francia che pur avvantaggiata dalla Rivoluzione del secolo precedente e dall'abilissimo potere napoleonico non riuscì nello stesso campo a creare presupposti simili a quelli britannici cedendo troppo spesso all'irrigidimento di casta di una magistratura estremamente conservatrice che tendeva a demolire ciò che di concreto giuridicamente era stato creato in precedenza, il Caso Dreyfus la liberò da queste catene, ma oramai s'era già agli inizi del XX° secolo.

Negli altri paesi europei le istituzioni andavano un po' a corrente alternata, con bilanciamenti progressivi che mutavano certo la situazione in senso migliorativo, ma erano tutto sommato abbastanza lenti ad essere recepiti, ovviamente poi dipendeva anche dal fatto che fossero utili agli scopi di chi governava sia per ragioni politiche che sociali, in questo senso laddove esisteva un parlamento con una maggioranza ed un'opposizione che lavoravano per la comunità, la funzionalità degli organi preposti ai miglioramenti giuridici e sociali agiva con coerenza di conseguenza varando decreti e importanti leggi sociali innovative.

L'Europa nel corso del XIX° secolo vide affrancarsi dapprima e poi proporsi come nuove entità istituzionali diverse nazioni che per secoli erano rimaste intrappolate nei meandri delle vetuste ed obsolete monarchie multiregionali dal sapore antico e medievale con lo sgretolamento rapido giorno dopo giorno delle loro fondamenta sotto la spinta dei movimenti indipendentisti.

Così a fianco delle quattro grandi potenze continentali come Regno Unito, Francia, Russia ed Austria-Ungheria si formarono due nazioni che appena nate erano giù ritenute dalle prime delle potenze economiche, militari e politiche assimilabili alle loro (o considerate comunque tali): parliamo di Germania e Italia presenti attivamente sullo scacchiere europeo dalla seconda metà del secolo.

A nord vennero create le nazioni del Belgio (francofono) e dei Paesi Bassi (di lingua germanica) nate dalla divisione etnica consensuale delle precedenti Province Unite, andando a formare di fatto un cuscinetto diplomatico tra Francia e Germania, più a sud la Confederazione Svizzera assume il pieno aspetto odierno passando attraverso una guerra civile tra stati liberali e conservatori con la vittoria dei primi che finiranno per edificare la più moderna e democratica costituzione liberale che ancora oggi si conosca.

La Grecia, depositaria della cultura europea, insieme a Bulgaria, Romania, Serbia e altri stati balcanici ritrovò l'indipendenza dalla sottomissione all'Impero Turco che a sua volta resterà nel continente comunque in modo definitivo condividendone in toto la politica, diplomatica e coloniale.

Un altro elemento importante e certamente determinante per il dominio dell'Europa fu la imperiosa crescita demografica registrata nel corso del secolo che vedeva più che raddoppiata la sua popolazione rispetto superando i 400 milioni di abitanti (metà della

quale viveva nella parte occidentale del continente) al passaggio con il XX° secolo contro poco meno della metà riscontrata al passaggio dal secolo precedente.

La distribuzione della popolazione era abbastanza uniforme nelle regioni occidentali con le quattro grandi potenze (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) che potevano contare tutte tra i 35 ed i 45 milioni di abitanti anche se per la prima volta da secoli non era più la Francia la più popolosa perché superata da Germania e Regno Unito, nelle regioni orientali ovviamente erano ancora Austria-Ungheria (45 milioni di abitanti a fine XIX° secolo) e Russia (133 milioni di 67 europei a fine XIX° secolo) ad essere demograficamente importanti, ad ogni modo non consideriamo nemmeno tutti gli europei che s'erano stabiliti per esempio nelle terre d'oltre continente (Africa, Americhe, Asia e Oceania), ma continuavano ad essere cittadini europei, almeno fino a che non prendevano la cittadinanza della nazione in cui vivevano se affrancata.

L'Europa quindi aveva grosso modo il 25% della popolazione mondiale su un territorio che in buona sostanza quattro volte più piccolo di Asia e Americhe e tre volte dell'Africa, ma deteneva il potere geo-politico in tutto il globo e poteva permettersi di far emigrare le eccedenze umane dovute alla mancanza di lavoro o alle problematiche agricole (normalmente erano le parti più povere della popolazione) per mantenerlo saldamente nelle mani idealizzando una specie di passaggio migliorativo nella scala sociale che in patria non era possibile a tutto danno delle popolazioni indigene sottomesse.

Bisogna anche rilevare che l'aumento della popolazione avveniva costantemente in tutta la biosfera, segno che il progresso economico, politico, sociale e tecnologico aveva dato i suoi frutti permettendo delle migliori condizioni di vita rispetto al passato pur nelle incongruenze a volte anche drammatiche del quotidiano esistevano certamente margini di miglioramento collettivo da sviluppare meglio.

In Europa nelle nazioni più importanti, le potenze, l'urbanizzazione aveva raggiunto livelli incredibili se paragonati solamente a quelli di inizio secolo, nel Regno Unito il 75% della popolazione viveva oramai in centri abitativi fossero essi di dimensioni ridotte o si trattasse di grandi città, questo favoriva le concentrazioni industriali e quelle commerciali e quindi di fatto lo spostamento continuo di capitali, nulla di analogo accadeva per esempio nella grandi metropoli cinesi o indiane che vantavano milioni di abitanti e culture millenarie, ma rimanevano escluse sostanzialmente dai grandi processi economici se non attraverso le nazioni europee presenti in loco, non a caso l'unica nazione asiatica che si costruì come potenza mondiale fu il Giappone che pur mantenendo inalterate le sue tradizioni ancestrali sposò economicamente e politicamente il sistema capitalistico occidentale raggiungendo straordinari livelli di performance.

Il XIX° secolo fu anche quello dell'affermazione e della nascita di importanti ideologie politiche che avevano fatto capolino durante il '700, ma erano rimaste in buona parte inespresse compiutamente, ideologie che troveranno poi la loro maturità nel corso del XX° secolo con alterne fortune costituendo la base imprescindibile della politica contemporanea.

Politicamente fu il secolo dei movimenti progressisti vincenti che si rifacevano all'ideologia liberale e si svilupparono soprattutto nelle grandi nazioni occidentali dove trovarono riscontri efficaci nei parlamenti e nelle piazze a cui facevano contrasto gli sforzi delle forze conservatrici che detenevano in buona parte le leve del potere anche e soprattutto militare, così se nella prima metà del secolo lo scontro fu spesso frontale e tragico, nella seconda metà furono principalmente il contraddittorio istituzionale ed il voto elettorale allargato nella base sociale (benché ancora non universale, almeno a livello maschile) a reggere le staffe delle istituzioni.

Laddove i principi liberali non potevano essere accettati di buon grado (pensiamo ai paesi balcanici sotto l'Impero Turco) si trasformarono in idealismi independentisti, fattore del resto ben conosciuto anche in Italia dove i movimenti liberali locali appoggiati da quelli francesi, inglesi e svizzeri, furono i fautori principali dell'indipendenza dall'Impero Austriaco.

Il XIX° secolo fu anche quello in cui si sviluppò la ideologia marxista, quella del suo creatore Karl Marx e del suo amico/collaboratore Friedrich Engels, entrambi tedeschi, grandi studiosi del filosofo connazionale Hegel e costretti a vivere nel Regno Unito perché perseguitati politicamente nella propria patria, ideologie che permearono il progressismo di sinistra nel secolo senza peraltro trovare una collocazione definitiva unitaria in nessun movimento rappresentato.

Così le forze marxiste che si ritrovavano nei principi del sistema parlamentare liberal-democratico confluirono nei programmi politici socialdemocratici (ampiamente riformisti, dove il potere veniva perseguito e legittimato con la controparte tramite il contraddittorio istituzionale e libere elezioni periodiche) mentre quelle che chiedevano maggiori aspetti rivoluzionari per la presa del potere popolare si ritrovarono nei programmi più massimalisti poi definitesi comunisti (il potere al popolo anche attraverso un'azione violenta se ritenuta necessaria): i primi trovarono nell'occidente avanzato europeo il loro maggior vigore e successo mentre i secondi trovarono il terreno più fertile laddove l'arretratezza e la povertà la faceva da padrone: al di là di tutto le due correnti dovettero comunque aspettare il XX° secolo per esprimersi vittoriosamente ideologicamente e soprattutto politicamente.

Il XIX° secolo fu anche quello in cui si svilupparono le ideologie più radicalmente conservatrici e nazionaliste ispirate quest'ultime sempre dal filosofo tedesco Hegel, come abbiamo già visto anche mentore di Marx, le quali si dividevano in politiche dal carattere prettamente fedeli ad un'impostazione sociale tradizionale ben definita da un ceto nobile o alto borghese ma tutto sommato politicamente "paternalistica" che mirava solamente al mantenimento dello "status quo" ed accettava di fatto il contraddittorio istituzionale (Regno Unito, Francia e Italia) e quelle più estremistiche che facevano leva sui sentimenti diffusi in certi ambienti (come quelli militari dell'epoca) basati sulla guerra come antidoto ai mali che ritenevano diffusi ampiamente sul continente o maggiormente nella propria nazione oppure sul predominio della propria razza rispetto alle altre o sull'annientamento di una nazione concorrente per il predominio europeo (un episodio che racchiude tutte queste analisi fu certamente il Caso Dreyfus di fine secolo, scoppiato in Francia ma con effetti devastanti rapidi in tutta Europa).

Tutto questo proliferarsi di nuove ideologie politiche del XIX° secolo fecero sostanzialmente tabula rasa dell'arcaica concezione piramidale sociale dislocata ovunque nel continente (aristocrazia, clero e cittadini/popolo) e delle sue successive modifiche temporali post rivoluzionarie francesi che non snaturavano però l'insieme (inserendo proprietari terrieri non necessariamente nobili e borghesia ad esempio) costruendo una società che di fatto aveva il suo presupposto nella capacità di guadagno personale quindi dotata di mobilità nelle classi e senza paletti prefissati: ovviamente a seconda delle interpretazioni ideologiche questo poteva essere un fatto positivo o negativo, ma in qualunque modo esso dette origine al conflitto di classe, la cui vera ragione non era il fatto di essere ricchi o poveri in sé, ma quanto sulla disponibilità di un essere umano a subire lo sfruttamento per arricchire un altro per cui si doveva trovare delle soluzioni di equilibrio tra le parti.

Al di là di tutto ci troviamo certamente di fronte ad una nuova versione del continente europeo dal punto di vista geo-politico, un "update" in continua evoluzione che richiama quello contemporaneo rispetto alle concezioni più arcaiche e sclerotizzate dei secoli precedenti, sono in via di dissolvimento i grandi imperi multinazionali (come quelli Absburgico e Ottomano) in favore di realtà locali più facilmente manovrabili.

L'Italia e la Germania nacquero in buona sostanza perché Regno Unito, Francia e Russia volevano limitare per sempre la supremazia e l'espansione austro-ungarica in quelle zone geografiche e pur se non sempre d'accordo accettarono il fatto che si creassero due stati estremamente popolati e potenzialmente forti dal lato militare conoscendo i rischi di questa evoluzione oltre al fatto che avrebbero potuto trovarsele di fronte come nemici possibili nei decenni successivi (infatti la Germania sconfisse la Francia umiliandola nel 1870 ed insieme all'Italia aderì alla Triplice Alleanza con l'Austria-Ungheria nel 1882).

Il vero padrone del continente rimaneva però il Regno Unito, dotato come descritto più sopra di un'organizzazione esemplare dal punto di vista istituzionale, militare e politico che gli permettevano di dominare ovunque anche con una presenza del tutto esigua, non aveva l'esercito più numeroso (come quello russo) o potente (come quello francese e poi quello tedesco), ma riusciva ad ottemperare a tutte le esigenze come nell'antichità faceva l'esercito romano di cui possiamo ben affermare ne era l'erede contemporaneo.

Il Regno Unito non aveva mai avanzato grandi pretese sul continente nonostante tutte le guerre condotte vittoriosamente, i territori da occupare avrebbero drenato troppo risorse finanziarie ed umane che il contribuente inglese avrebbe dovuto pagare protestando vigorosamente e rivolgendosi ai suoi rappresentanti in Parlamento che funzionava in maniera egregia limitando il potere del partito al governo (Conservatore o Liberale): ci si limitava a possedere un piccolo lembo di territorio come Gibilterra o Malta che richiedevano pochi effettivi e spese limitate, ma da quelle posizioni si controllava l'ingresso e l'uscita dal Mar Mediterraneo oppure l'accesso alla sua parte orientale con i vantaggi economici e commerciali.

In Asia il Regno Unito combatteva una lunga strategia di logoramento con l'Impero Russo per il predominio nei territori lungo la Via della Seta che non davano origine a

confronti armati (tranne qualche scaramuccia) ma a vere e proprie gare di "Intelligence" (il Grande Gioco) tra le diplomazie ed i servizi segreti nascenti.

Noi guardiamo all'Europa intera (intendo dall'Atlantico agli Urali) quando analizziamo le vicende che si sono susseguite nel corso del XIX° secolo, ma siamo portati spesso a considerare anche le entità considerate in buona sostanza assimilabili ad essa per sviluppo culturale, politico e sociale sia fosse avvenuto liberamente che obbligate con la forza (come le Americhe, l'Australia e Nuova Zelanda e la Siberia).

Per questo motivo il termine utilizzato nel titolo del testo che idealmente abbiamo denominato "La Nuova Europa" è da considerarsi in maniera più generalizzata rispetto al singolo continente originario a cui le varie nazioni appartengono ed è una caratteristica tipica del XIX° secolo che tende a ricreare in ogni territorio conquistato e colonizzato lo stesso ambiente quotidiano culturale e sociale del paese d'origine a cui appartiene.

Così la lunga conquista dell'immensa distesa siberiana portò la cultura russa fino all'Oceano Pacifico pur se quella nativa rimase attiva tra le popolazioni locali sottomesse adattandosi ad una convivenza non facile che spesso venne messa in crisi dai tentativi d'instaurare processi economici e tecnologici maggiormente remunerativi nelle desolate lande artiche, ma quasi inconcepibili per gli indigeni abituati ad una vita certamente più spirituale e conservatrice rispetto al dinamismo propulsivo dell'europeo.

Per contro nei territori sostanzialmente ancora ampiamente disabitati delle Americhe o dell'Australia le nazioni centro-occidentali europee eressero città e organizzarono strutture istituzionali o amministrative che riproducevano fedelmente quelle patrie grazie alla massa umana che era emigrata in cerca di fortuna e di una vita migliore, altresì si tese ad emarginare le popolazioni native o addirittura ad estrometterle del tutto dal progresso considerandole di fatto inadatte o arretrate per condividere il contesto politico e sociale al quale peraltro non avevano grande desiderio di partecipazione.

In entrambe le situazioni descritte si era passati da una situazione di stampo tipicamente coloniale, cioè di sfruttamento di beni e persone a favore della madre patria, ad una vera e propria costruzione di una civiltà basata sulla tradizione e cultura europea, le infrastrutture create richiamavano ovunque quelle del continente lasciato a cui bisognava adeguarsi per poter partecipare alla vita quotidiana: era in buona sostanza l'embrione della prima globalizzazione che sarà sviluppata nei due secoli successivi.

Per quanto riguarda Africa ed Asia le colonie europee rimarranno tali perché le popolazioni erano comunque importanti dal punto di vista numerico (pensiamo all'India per esempio) per pensarle di europeizzarle tutte, poi nell'occidentale rimaneva sempre latente il fascino dell'esotico emesso da queste terre, per cui si preferiva sfruttarle per ciò che erano e non per ciò che sarebbero potute eventualmente diventare.

In realtà nonostante la preponderante forza militare europea l'Asia in generale rimase sempre alquanto "libera", un po' perché le migliori truppe locali servivano negli eserciti

europei (russo o inglese), un po' perché i mercanti locali riuscivano sempre a trovare accordi soddisfacenti con le truppe d'occupazione sulle compravendite di beni (sostanze oppiacee comprese), un po' perché l'europeo sentiva sempre una certa soggezione per la cultura locale che considerava di grande livello, infine perché la gente lavorava febbrilmente durante tutta la giornata come accadeva a Londra, Mosca o Parigi: in buona sostanza era un mondo affine a quello europeo pur nelle differenze culturali.

L'Africa nella mentalità del colonialista europeo, pur avendo delle valide tradizioni e culture differenti ovviamente tra la parte settentrionale saldamente ancorata sin dall'antichità all'Europa mediterranea ed al Medio-Oriente in generale, il centro come interminabile via di commercio sub-sahariano tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano e la parte meridionale ricca di giacimenti, si poneva come una terra sempre ricca d'incognite, colonizzata ma ancora riccamente sostenuta da organizzazioni tribali complesse con istituzioni in grado di controbilanciare parzialmente dal punto di vista sociale lo strapotere di chi occupava le terre.

Aldilà di quale fosse l'ideologia imperante e la politica interna attuata dai vari governi in carica nelle diverse nazioni europee (liberale/progressista o nazionalista/conservatrice) quando si trattava di politica estera e soprattutto coloniale il dibattito diventava monocorde lasciando spazio a soluzioni che tendevano a privilegiare lo sfruttamento intensivo dei possedimenti d'oltre continente.

Stati giovani istituzionalmente che nascevano dopo aspre lotte d'indipendenza (come il Belgio o l'Italia) non avevano nessuna remora a perseguire la stessa via delle grandi potenze tradizionali quando si trattava di far fruttare i beni messi a disposizione dei propri possedimenti coloniali.

Lo stesso discorso può essere fatto per le fredde e povere terre scandinave che pur non detenendo colonie rifornivano di mano d'opera quelle britanniche o olandesi tradizionalmente le più forti e presenti ovunque, risorse umane utilizzate per la sottomissione commerciale e giuridica delle popolazioni indigene.

La Germania stessa, tecnicamente nata solo nel 1870, aveva immediatamente ingaggiato una serrata lotta di conquista negli spazi del mondo ancora disponibili dall'Oceano Pacifico all'Africa Australe, dall'Asia al tentativo abortito verso il Sud America, mettendosi in disputa con Francia e Regno Unito ed anticipando di fatto il futuro conflitto del XX° secolo.

La Russia portava a termine, durante il secolo, la sua lunga politica d'espansione territoriale sul continente eurasiatico che dalla Finlandia e Polonia arrivava fino all'Oceano Pacifico passando per i territori sulla Via della Seta e quelli più inospitali della Siberia arrivando fino nel Nord America con l'Alaska che fu però venduta agli Stati Uniti nel 1867 (geo-politicamente il più grande errore compiuto dall'Impero) per diversi milioni di dollari, in realtà si procurò anche una specie di mandato sul piccolo territorio costiero africano del Sagallo, alla fine del Canale di Suez, ma dovette rinunciare dopo le violente pressioni francesi che non vedevano di buon occhio la sua presenza in quella zona.

L'unica potenza europea a non detenere colonie pur essendo costituita in impero era l'Austria-Ungheria che controllava i suoi territori balcanici e danubiani ancora in maniera sostanzialmente paternalistica, ma durante il XIX° secolo andava lentamente sgretolandosi perdendo quelli estremamente importanti lombardo-veneti e tedeschi a favore delle due nuove potenze Italia e Germania, mentre l'indipendentismo balcanico iniziava a metterla in grande difficoltà, essa appariva oramai come l'ombra di quella dei secoli passati e faticava a trovare nuove dimensioni umane dal punto di vista sociale (cioè con le sole popolazioni austriache e ungheresi in un territorio ridotto) e organizzative dal punto di vista istituzionale (una monarchia o un repubblica al posto dell'impero).

L'America in generale come l'Australia offriva un panorama diverso perché a differenza delle altre realtà umane e sociali africane ed asiatiche, dal decadimento delle corone portoghese e spagnole, dalle concessioni istituzionali britanniche, francesi e olandesi o da guerre d'indipendenza combattute contro di esse s'erano creati un grande numero di nuovi stati culturalmente assimilati a quelli europei, i cui uomini detenevano stabilmente il potere dopo aver sostanzialmente costretto con la forza gli indigeni all'adeguamento in alcuni casi riuscito in altri meno, permettendo in tutti i casi il totale affrancamento dalle vecchie logiche coloniali: gli Stati Uniti, rappresentante ideale del multiculturalismo coloniale europeo, diventava rapidamente il punto di riferimento dell'economia americana nel suo complesso (Nord, Centro e Sud) e di quella sull'Oceano Pacifico oltre che della geo-politica di potenza nelle stesse aree sostituendosi o affiancandosi a quella britannica e francese.

In buona sostanza era chiaro che nel corso del XIX° secolo si era modificata la politica coloniale delle potenze europee ed in generale delle nazioni europee iniziata circa tre secoli prima e sviluppata principalmente come veicolo di sfruttamento commerciale con importazioni di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti o come sbocco per una sovrappopolazione indigente di cui ci si voleva liberare affinché non pesasse moralmente sulla comunità attiva.

Ora si trattava di una vera e propria politica di stampo imperialista, il che non significava solamente il mantenere militarmente il controllo di un dato territorio coloniale, ma permettere di sviluppare sullo stesso un'organizzazione infrastrutturale basata su solide istituzioni locali e su opere utili ai servizi logistici o di collegamento che garantissero il soddisfacimento degli interessi di potenza espressi dalla nazione dominante.

L'Imperialismo del XIX° secolo aveva una configurazione organizzativa certamente diversa rispetto al passato, infatti tutte le grandi potenze adottavano sostanzialmente in patria politiche di stampo libertario e basate sul contraddittorio parlamentare, con governi in alternanza tra progressismo e conservatorismo, con ampi dibattiti su tutto ciò che poteva servire per un miglioramento del quotidiano umano della popolazione su temi giuridici, istituzionali e sociali (per quanto possibile all'epoca), ma imponevano rigidi paletti a che esse fossero applicate anche sui territori sottomessi, quasi in una sorta di controbilanciamento tra attività di politica interna verso quella estera.

L'Imperialismo del XIX° secolo non era più quello costruito a livello "personale" (come quello di una grande casata nobiliare o quello napoleonico ad esempio), ma quello che

nasceva da un'evoluzione storica di espressione di potenza nazionale iniziato nel corso del XVIII° secolo e portato a termine in quello successivo, in questo senso l'attività internazionale finiva per determinare in qualche modo anche la politica interna di uno stato europeo.

Il discorso a livello generale fin qui trattato sull'Imperialismo del XIX° secolo andrebbe integrato con uno basato sulla reale utilità di simile pratica per una nazione europea (oppure equiparata), non necessariamente tutti gli stati "nascono" imperialisti, magari lo diventano sull'onda dell'entusiasmo nazionalistico o perché militarmente sono comunque prepotenti, ma non riescono mai a sviluppare una vera e propria politica espressione di una società orientata economicamente al mercantilismo e sostenuta anche dal ceto medio-basso della popolazione (come ad esempio l'Italia).

Così a livello imperialista europeo ci sono super potenze (in primis Regno Unito, poi Francia, Germania, Olanda e Russia) dominanti sulla Biosfera e potenze di rango inferiore (Belgio, Italia, Portogallo e Spagna, queste ultime oramai in dissoluzione) che faticano a mantenere i loro possedimenti o addirittura li perdono, in qualche caso battute anche militarmente da eserciti locali (l'Italia in Etiopia, Portogallo e Spagna con le guerre d'indipendenza in Sud America) oppure battute da nazioni emergenti (Spagna nella guerra con gli Stati Uniti per il controllo di Cuba).

Teniamo presente anche un altro fattore che rispondeva alla determinazione di consolidare economicamente il mercato coloniale come se fosse un proseguimento di quello interno, questa era una teoria che potremmo definire più progressista rispetto a quelle attuate nel passato ed in qualche modo adeguata alle profonde mutazioni che consentivano alla tecnologia applicata su vasta scala nelle industrie di produrre incessantemente e creare quindi dei bisogni spesso non necessari, ma veicolati verso i territori più lontani.

Dal punto di vista economico il sistema imperialistico si contraddistingue dal vecchio sistema coloniale perché è perennemente attivo, gli imprenditori veicolano capitali ingenti nelle manifatture di produzione extra-patria, potendo contare su finanziamenti governativi tramite sgravi fiscali localmente, su costi molto contenuti per quanto riguarda il reperimento delle materie prime da lavorare e su una condizione di sfruttamento della mano d'opera, sottopagata rispetto a quella della madre patria.

Così considerando che lo schiavismo era stato bandito ufficialmente da tutte le grandi potenze come grande "male umano" insopportabile per una qualsiasi democrazia liberale ovunque ricorressero le stesse condizioni climatiche si ricorse al trasferimento di mano d'opera anche da un continente all'altro: lavoratori indiani abituati al clima tropicale del proprio paese vennero trasferiti nell'America Centrale dagli inglesi con la stipula di contratti economici vantaggiosi a favore delle loro famiglie (che restavano in India) per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero o di caffè al posto degli ex-schiavi liberati in quanto ritenuti più socialmente "sicuri" (ossia più fedeli agli interessi della Corona).

Questo fattore creava di fatto spesso anche un'obbligata dipendenza dalla madre patria tanto consistente da mantenere inalterato per decenni lo status quo politico oltre che economico e da cui ci si poteva affrancare solamente con una prolungata azione militare

basata sulla volontà d'indipendenza nazionalistico: il caso delle Colonie Statunitensi Nordamericane unite contro il Regno Unito che vide il suo atto finale nella guerra del 1812 svolse ovviamente da fulcro ideologico per abbattere tale retaggio anche in altre realtà sparse nelle Americhe durante il XIX° secolo.

Dal punto di vista pratico indubbiamente fu la Rivoluzione Industriale del XVIII° secolo a creare, sviluppandosi tecnologicamente, i presupposti nei paesi europei per un passaggio dal colonialismo precedente al sistema imperialistico vero e proprio evolutosi rapidamente in modo che ogni potenza potesse detenere i propri diritti sulle produzioni delle materie prime più richieste nei mercati interni, questo dimostrava come le grandi potenze non tralasciassero nulla d'intentato pur d'occupare territori economicamente strategici: in questo secolo queste materie prime dovevano servire a tutta la popolazione della madre patria e non solamente a classi privilegiate come in passato, il mercato era diventato completo, i fabbisogni esistevano per ogni gradino della scala sociale, certo diversi perché diversa era la disponibilità finanziaria, ma comunque a disposizione di tutte le tasche perché il protezionismo adottato da ciascun stato in Europa non toccava ovviamente le merci provenienti dalle proprie colonie.

Il sistema imperialistico coinvolgeva tutti i cittadini di una nazione europea, a nessun livello sociale ci si sentiva eticamente e moralmente debitori verso le popolazioni sfruttate delle colonie, era un atteggiamento più difensivo che razzistico, l'operaio o l'impiegato difendeva il proprio lavoro che sapeva essere in molti casi legato al successo della politica economica nei territori occupati dove venivano piazzata una buona parte delle merci che essi concorrevano a produrre sul suolo patrio.

Basta vedere l'atteggiamento tenuto dalla gente nelle grandi città produttive inglesi, dove le prime grandi organizzazioni sindacali lavoravano di gran lena per migliorare la vita quotidiana nelle industrie, verso i cittadini d'Australia o della Nuova Zelanda sostanzialmente per la stragrande parte connazionali emigrati a cui era però negato un sentimento di tipo empatico che sfociasse per esempio nelle richieste alla Corona di aiuti economici che ne facilitassero i commerci o semplicemente la prospettiva di vita, questo accadrà solo nell'ultimo quarto di secolo con un cambio di politiche generali e soprattutto militari che riguardavano le istituzioni o il reclutamento di battaglioni e divisioni ausiliari (successivamente con la creazione agli inizi del XX° secolo dell'ANZAC, Australian New Zealand Army Corps) ed il loro invio nei paesi ritenuti "più caldi" a supporto dell'esercito britannico.

La Russia, fallito l'unico tentativo di insediarsi in qualche modo in Africa, dedicò tutta la sua attività espansiva ed imperialista per aggregare sotto di sé buona parte del territorio centro-settentrionale dell'Asia, colonizzando e dotando di infrastrutture di collegamento nella gelida Siberia fino a costruire in cinque lustri la grandiosa opera della ferrovia Transiberiana che permise di collegare Mosca a Vladivostok, porto sull'Oceano Pacifico, costruita tra terribili disagi climatici e con la perdita di migliaia di vite umane (principalmente galeotti e popolazioni locali che non volevano sottomettersi oppure mano d'opera contadina a cui era stata devoluta parte della terra nel settore in cui lavorava).

Il Regno Unito dominava a livello territoriale in questo secolo circa il 20% della biosfera e ovviamente non aveva la possibilità di esercitare il proprio potere ovunque

allo stesso modo perché cambiavano caratteri climatici, morfologici e sociali, il che induceva ad utilizzare metodi diversi, flessibili ed adattabili nel modo di governare regioni che avevano background antropologici, culturali e geofisici decisamente diversi tra loro.

Così la “promozione” di una colonia inglese alla condizione di “dominion”, cioè dotata di autogoverno abbastanza libero da condizionamenti e con un proprio parlamento indipendente elettivo nonché proprie cariche istituzionali avendo cura di riconoscere il monarca britannico sul trono come capo di stato, poteva apparire idealmente un obiettivo tangibile da raggiungere per tutta la comunità, il Canada nel 1867 fu la prima ad usufruirne grazie ai saldi legami che aveva con il Regno Unito, seguito nei decenni successivi dalle altre grandi realtà coloniali.

In questo senso gli inglesi avevano tratto una buona lezione dalle vicende verificatesi con gli Stati Uniti in essere e la loro lotta d’indipendenza inducendo il governo di Londra ad esplorare vie diverse da quelle militari per mantenere comunque accordi essenziali per la propria economia ed anche una presenza significativa politica come quella del Governatore (cioè sostanzialmente un Viceré) nominato dalla Corona Inglese che di fatto coordinava nomine degli esecutivi e delle ambasciate, inizialmente proveniente dal Regno Unito, successivamente scelto direttamente tra le personalità locali del dominion.

Si trattava dunque di una politica “do ut des” praticata sulla falsariga di quella dell’Impero Romano che permetteva un approccio chiaro sui metodi di gestione del potere e al tempo stesso permetteva un dialogo continuo tra le parti senza preconcetti (almeno sulla carta), un metodo che funzionava con i territori abitati soprattutto da coloni di provenienza o origine soprattutto anglo-sassone (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Isole Caraibiche) oppure laddove si era sviluppata un’intesa con le caste nobiliari e oligarchiche dominanti (India), ma che aveva i suoi limiti o addirittura era improponibile dove la popolazione non era sensibile a questa argomentazioni (Irlanda, Medio-Oriente, paesi Africani, paesi Asiatici del Sud-Est) oppure dove ad una popolazione d’origine britannica si contrapponeva una forza paritetica di diversa origine europea (i Boeri Olandesi in Sudafrica).

Durante la seconda metà del XIX° secolo s’assistette comunque ad una frenetica attività coloniale per occupare i territori nel continente africano fino ad allora rimasto quasi incontaminato dalla presenza europea nelle parti centrali e meridionali del suo territorio fatto salvo dei punti strategici (transit-point) sulla rotta verso l’Asia e l’Oceania.

Si trattava di una vera e propria spartizione tra le nazioni europee del continente africano e pochissime realtà restarono di fatto indipendenti, era sconcertante la dinamica con cui era avvenuto il consolidamento delle annessioni, laddove non si voleva esercitare la forza semplicemente si compravano le terre tramite apposite compagnie e poi si facevano sbarcare le truppe per mettere in sicurezza il potere, si cercavano gli allineamenti geografici più proficui e per dare continuità sul territorio: di fatto le potenze europee s’accordavano sulle relative zone di competenza così da impedire eventuali conflitti fra di esse, il Belgio ebbe il Congo perché facesse da

garante super partes tra Francia e Germania creando di fatto un cuscinetto diplomatico che impedisse tra le due potenze contendenti.

L'impero Germanico, sorto ufficialmente solo nel 1870 ma già attivo in buona sostanza dall'epoca della creazione dello "Zollverein" (l'unità doganale tra i vari stati tedeschi sorta nel 1834) sotto la spinta politica e militare prussiana, mirava a costruire una valida alternativa coloniale planetaria a Francia e Regno Unito grazie alle sue grandi risorse finanziarie che assicuravano i mezzi necessari per acquisire o conquistare territori.

La Germania al pari di Francia e Regno Unito era sostanzialmente presente in tutti i continenti ad esclusione delle Americhe, detenendo territori in Africa (Africa Occidentale, Africa del Sud-Ovest, Africa Orientale), in Asia (in Cina) e in Oceania (Melanesia, Micronesia e Polinesia), la sua amministrazione economico-politica ebbe modo di esprimersi poco nel corso del XIX° secolo perché in realtà il dominio coloniale era soprattutto una questione d'espressione di forza ed immagine nei confronti delle altre due potenze "nemiche" (soprattutto verso la Francia), ad ogni modo gli ingegneri minerari tedeschi conosciuti per le loro grandi capacità seppero far bene fruttare le ingenti risorse locali dei possedimenti africani attraverso l'uso indiscriminato delle popolazioni locali adibite al lavoro d'estrazione.

L'Italia era ritenuta una potenza europea di categoria inferiore, pur se nessuna di quelle più grandi poteva fare a meno della sua complicità politica, per cui fu indirizzata paternalisticamente verso le regioni sul Corno d'Africa, più tranquille, economicamente meno importanti e soprattutto controllate complessivamente da Francia e Regno Unito (vigilanti sul Golfo di Aden, il Mar Rosso e il Canale di Suez).

L'Italia acquistò quindi la zona intorno a Massaua con il relativo porto (territorio parte dell'attuale Eritrea) nel 1882 e poi dopo accordo diplomatico con il Regno Unito (a cui faceva un gran comodo perché riduceva spese militari e d'amministrazione in un zona ininfluente) s'espansero anche in Somalia centro-meridionale (totalmente lungo l'Oceano Indiano), a cui seguì l'ambizioso progetto di sottomettere anche l'Etiopia, uno dei pochi paesi africani rimasti indipendenti in quest'epoca, che fu intrapreso nonostante gli avvertimenti degli inglesi sia sulla pericolosità della popolazione locale, sia sull'impreparazione italiana per una simile impresa bellica in quanto s'abbisognava di specializzazione nelle manovre in quei territori estremi che mancava all'Esercito Italiano.

L'Italia, impacciata ed impreparata militarmente subì una disfatta che definire disastrosa è poco ad Adua nel 1896 andando a rinfoderare tutti i suoi sogni coloniali che evidentemente non erano nel DNA della popolazione abituata per secoli ad essere dominata da forze straniere, una dura lezione imposta ad una classe politica che aveva dedicato la vita alla lotta per l'indipendenza e ora si trovava dall'altra parte della barricata compiendo una serie terrificante di errori strategici ed umani tra la derisione dell'Europa che contava, il brodino fu dato dalla partecipazione multinazionale nella Guerra dei Boxer in Cina in cui le nostre truppe si distinsero nella difesa delle legazioni europee e all'Italia venne riconosciuta l'amministrazione della città di Tientsin come ricompensa mentre in Africa Orientale l'Italia s'adattò ad un modesto ma fruttuoso economicamente import-export particolarmente apprezzato dal punto di vista delle popolazioni locali: era probabilmente da questo lato che l'Italia doveva insistere nelle

colonie grazie all'empatia che i suoi commercianti emanavano presso le popolazioni locali.

Nella seconda metà del XIX° secolo prende l'avvio anche una nuova politica economica inaugurata dapprima dalla nascente potenza statunitense e poi utilizzata soprattutto anche da Francia e Regno Unito nell'ambito dei loro territori coloniali oggetto di trasformazioni produttive grazie alla messa in funzione di imponenti quantitativi di macchinari così da permettere una più massiccia manifattura di beni rispetto al passato.

Gli Stati Uniti non avevano nel loro DNA certamente il retaggio dello splendido passato europeo da difendere oltro o quello del colonialismo, tuttavia stavano sviluppando una politica spregiudicata e dinamica per il controllo economico su tutto il territorio americano (da Nord a Sud) e sull'Oceano Pacifico centro-settentrionale da vera potenza e se necessario lo facevano con il loro esercito e con la loro flotta, però al tempo stesso non lesinavano, grazie ai grandi magnati commerciali e finanziari, di esportare tecnologie industriali verso i paesi delle Americhe che non le avevano ancora in dotazione ovviamente compensate con l'annientamento della concorrenza locale in favore delle loro compagnie finanziarie.

Francia e Regno Unito furono costrette a correre ai ripari per evitare che le loro colonie fossero "invase" dalla tecnologia statunitense e adottarono immediatamente una politica simile avendo cura però di accordarsi con i produttori locali così in questo caso la logica coloniale prevalse e tutto sommato fu un aspetto positivo perché permetteva una crescita del territorio interessato e della sua popolazione, non dimentichiamo che molte delle società nelle colonie erano miste con partecipazione di finanziatori della madre patria e imprenditoria locale.

Le aree interessate a questo tipo di sviluppo tecnologico produttivo non erano certamente quelle più direttamente legate alla madre patria per via della forte presenza di emigranti dal continente europeo (Canada, Australia, Nuova Zelanda, paesi caraibici, Africa mediterranea) già da tempo inseriti in una prospettiva economica comune, ma quelli dell'Asia Centrale o Sud-Orientale, dell'Africa centro-meridionale e del Medio Oriente, nuovi importanti sbocchi commerciali e produttivi sparsi in aree che dovevano ancora conoscere livelli di sviluppo importanti.

Queste nuove attività di apertura industriale portarono con loro inconsapevolmente una crescita delle società locali concorrendo a creare in modo sostanziale classi sociali non più così disposte a sopportare il peso di una sottomissione che certamente sarebbe durata ancora a lungo ma alla fine fu superata dall'indipendenza, ad ogni modo i suoi primi germi politici e sociali furono introdotti a fine secolo.

In molte delle colonie africane ed asiatiche a fianco di una crescita dell'ideologia indipendentista (più o meno efficace che fosse) nei confronti delle potenze europee che le tenevano sottomesse bisogna segnalare doverosamente anche una serie di disordini a carattere politico-sociale tra le varie classi delle popolazioni, soprattutto in quelle realtà urbane delle regioni più interne Indiane, del Sud-Est asiatico e della Cina, causati da una decrescita sensibile dei commerci che avevano impoverito numerose famiglie dedite a queste attività da secoli.

Tuttavia questo impoverimento non era da addebitarsi alla politica coloniale che anzi era interessata ovviamente, come abbiamo visto in precedenza, a mantenere sempre vivo il settore commerciale pur indirizzandolo alle sue necessità quanto alla cristallizzazione della parte della società che non professava idee indipendentiste, ma non riusciva ad adattarsi all'impetuosa crescita di richiesta relativa ai beni che smerciava e che doveva recuperare in buona sostanza nei territori dei propri nemici interni (gli indipendentisti) che controllavano gran parte della popolazione impegnata nelle produzioni (fossero industriali o agricole), era una situazione difficile che colpiva numerose realtà anche se con modulazioni differenti, ma in generale essa finiva per indebolire economicamente la nazione sottomessa e non la potenza europea che disponeva chiaramente di altre risorse a cui eventualmente rivolgersi.

Francia, Paesi Bassi e Regno Unito, le potenze con più territori tra Asia e Africa, reagirono a queste problematiche "interne" tra la popolazione in modo tutto sommato pragmatico affinché il commercio non scemasse oltre misura, gli interventi maggiori furono nel settore agricolo in modo da renderlo sostanzialmente funzionale a risollevarlo il commercio locale dalla stagnazione, l'aiuto nell'agricoltura era molto sentito dalla popolazione perché permetteva l'assorbimento della mano d'opera che restava inattiva spesso per lunghi periodi dell'anno per mancanza di risorse finanziarie da parte degli imprenditori locali.

Questo tipo d'intervento si può considerare come una successiva fase evolutiva del sistema economico imperialistico coloniale, una fase nuova a cui si poteva ricorrere in quei territori come per l'appunto il Sud-Est Asiatico dove esisteva una tradizione agricola e di trasformazione di primissimo livello che permetteva lo sfruttamento intensivo delle produzioni di ortaggi e cereali (il riso ovviamente su tutti) anche grazie al clima che garantiva di norma più di un raccolto annuale.

Se i Paesi Bassi furono i colonialisti europei più "lungimiranti" ed i loro interventi rapidi ed efficaci modificarono profondamente il sistema produttivo agro-industriale e i Francesi furono probabilmente quelli che impiegarono più tempo per raggiungere gli obiettivi (senza peraltro riuscirci in modo incisivo), gli inglesi furono quelli i cui risultati valutati nel tempo ebbero un maggior peso nel creare migliori condizioni di vita generali nella popolazione locale che permisero di fatto una crescita sociale sfociata successivamente nelle decisive e vincenti manifestazioni per l'indipendenza del secolo successivo spesso paradossalmente non violente (India con Gandhi).

Il paradosso più eclatante della nuova politica imperialista fu certamente quello legato al successivo espansionismo dei dominions britannici di fine secolo che ricalcava quello della madre patria in maniera spesso anche più violenta e senz'altro meno diplomatica, in pratica una volta diventate indipendenti le colonie non impiegarono molto tempo ad effettuare tentativi per occupare territori fuori dal proprio.

Così l'Australia si rivolgeva politicamente e militarmente verso la Nuova Guinea e questo costrinse gli inglesi ad intervenire per prevenire attacchi tedeschi che detenevano la parte orientale della grande isola, così come i britannici furono costretti ad intervenire in Sudafrica a fianco della Colonia del Capo che mirava a conquistare i territori settentrionali del Transvaal e dell'Orange occupati dai Boeri d'origine Olandesi

nei conflitti a cavallo dei due secoli che ebbe risvolti drammatici e si conclusero con la vittoria finale del Regno Unito.

Il Centro ed il Sud America a fine XIX° secolo erano formati da stati oramai tutti indipendenti da Spagna e Portogallo e vivevano una realtà più tranquilla rispetto ad Africa ed Asia in buona sostanza sotto l'ombrello "protettivo" economico e militare del Regno Unito e degli Stati Uniti, di fatto un imperialismo mascherato politicamente dal libero scambio a tutto vantaggio delle grandi società finanziarie anglo-sassoni aiutate da un'oligarchia locale d'origine europea (soprattutto iberica) che deteneva il potere e lo usava con pochi scrupoli.

Possiamo quindi anche sostenere parzialmente la tesi che tende ad affermare l'imperialismo del XIX° secolo come essenzialmente una configurazione prettamente economica-finanziaria discostata dal colonialismo dei secoli precedenti che ovviamente aveva anch'esso una solida base economica, ma con molti meno capitali e tecnologie a disposizione per produzioni in grado di soddisfare l'intera economia mondiale: pensiamo solamente al nuovo mercato del petrolio ed ai suoi utilizzi oppure all'energia elettrica che modificò i sistemi d'illuminazione e dei macchinari produttivi.

Continuiamo a pensare che l'imperialismo del XIX° secolo fosse il frutto maturo di un'Europa giunta allo zenit del suo dominio sulla Biosfera prosperando attorno ad un clima culturale ed intellettuale che di fatto sosteneva l'espansionismo ad oltranza basato sostanzialmente sull'etnocentrismo, aspetto che ovviamente incideva socialmente oltre che razzialmente sulla quotidianità dei territori sottomessi nell'intera Biosfera.

[Home Page Storia e Società](#)